

# ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni **GIOVEDÌ**. — L'associazione annua è di A. L. 16 in Udine, fuori 18, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non ritiene il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli tenuti di porta. — Le lettere di richiamo quelle non si affrancano. — Le ricorrenze devono portare il titolo della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fisso a Cent. 45 per linea oltre la taxa di Cent. 50. — Le linee si contano a decina.

## ANNUNZIO

A cominciare dal corrente marzo l'ANNOTATORE FRIULANO porta una RIVISTA POLITICA. Oltre a questa ed agli articoli originali di materie economiche, di educazione civile e di civile letteratura ed alle corrispondenze varie, il foglio porta una rivista riguardante i progressi materiali. Supplementi cogli Atti della Associazione agraria friulana ed articoli relativi a cose d'interesse esclusivamente provinciale, verranno dati in dono agli Associati.

L'associazione per il quadrimestre di marzo, aprile, maggio e giugno vale anticipate a L. 5. 35 in Udine e 6. 00 fuori, franco di posta; per i dieci mesi che restano dell'anno, rispettivamente 13. 35 e 15. 00. Per un anno l'associazione in Udine è di a. l. 16. 00, fuori franco, 18. 00; per un semestre 8. 00 e 9. 00.

Sono pregati quelli che non rifiutarono il primo numero a mandare, franco, il denaro dell'associazione, sia per un anno, come per dieci mesi, o per sei, e questa volta anche per quattro, colle proporzioni sovrinticate.

## RIVISTA SETTIMANALE

Imprendiamo la nostra rivista coll'annunzio d'un fatto inaspettato del tutto, le di cui conseguenze però possono avere una grande importanza. La morte quasi improvvisa del dominatore della Russia, d'un uomo, la di cui ferrea volontà non avea ancora mai dato indietro dinanzi ad ostacolo aleno, e che avea robusto il corpo quanto il carattere fermo; ma morie avvenuta nel bel mezzo a questioni le più gravi, che siensi impegnata da oltre quarant'anni a questa parte, e che interessano tutta l'Europa, o meglio dicasi, tutto il mondo, non può a meno d'essere riguardata come un fatto importantissimo: o per tale in realtà lo considero l'opinione pubblica da per tutto.

Prematuro sarebbe il voler far congetture sulle conseguenze più immediate, che nella questione orientale può avere questa morte; e noi faremo, come i diplomatici raccolti a Vienna, i quali prorogarono l'apertura delle loro conferenze, pensando, che i sigg. Gortschakoff e Titoff rappresentanti della Russia, abbiano bisogno di nuove istruzioni per trattare. (\*) Frattanto, indubitato si è, che per il momento nell'opinione pubblica quasi generalmente la morte di Nicolò ha accresciuta la probabilità della pace. Quest'opinione traspare dai listini di tutte le borse, le quali diedero all'avvenimento inatteso un tale significato fin dalle prime, accrescendone ancora più gli effetti quando videro d'essersi trovate d'accordo; e si manifesta del pari nei pareri della stampa, per quanto in generale si vada guardandogli nel pronunziare giudizi assoluti. Tale opinione è principalmente giustificata dall'idea che prevale sull'indole dell'imperatore defunto e su quella del suo successore Alessandro II. Si credeva, che la condotta conseguente, ferma e minacciosa della politica russa nella questione orientale dipendesse principalmente dall'autocrazia, al quale volere era potere, non essendo le opposizioni interne tali da farlo mutare ne' suoi propositi; e trovandosi la parte maggiore della Nazione disposta a seguirlo fino agli estremi, quale che si fosse la volontà sua. Per lo stesso motivo, attribuendosi al successore un'indole più mite e pacifica, ed idee di maggiore

arrendevolezza ad un accomodamento coll'Europa, si crede che il comando dell'imperante assoluto varrà a stabilire la pace.

Prescindendo dalla poca smentita che offrono le congetture sulla condotta dei principi che salgono al trono, lasciate soltanto su ciò che si presume essere state le loro intenzioni come principi ereditari; giacché l'opinione popolare vuol fuggere queste sempre in opposizione alla politica dominante; prescindendo da tali induzioni, che lasciano luogo ad inganni frequenti, il certo si è, tanto che il regnante assoluto può dar luogo ai cangiamenti subitanei di politica, se non nella direzione suprema, nelle questioni del momento, come anche, che se l'innata resistenza, che la Russia trovò in tutta l'Europa ai presunti suoi progetti, le fanno credere prudente il ritirarsi, la morte di Nicolò fa nascere per lei un'opportunità di cui potrebbe approfittare. La resistenza, che per Nicolò poteva essere una questione d'onore, rimpetto alla quale uno non si ritira senza annullarsi, quando una suprema necessità non lo obblighi; la resistenza per il suo successore può divenire una questione di calcolo soltanto. Si dirà forse: Torna conto, dinanzi all'opposizione di quasi tutta l'Europa riunita, alla quale quindi il cedere non è disonorevole tanto da implicare l'abbassamento della potenza nazionale, o da fare una completa rinunzia all'avvenire; torna conto di arrestarsi, prendendo una proroga più o meno lunga, o serbando le proprie forze per miglior tempo? La questione adesso alla politica russa si presenterà sotto a questo nuovo punto di vista, se pure anche colla i partiti l'uno avverso alla guerra, l'altro infaticabile per essa, di cui si vorrebbe, non impedissero che tali calcoli si facciano con tutta freddezza. Certo, che se le potenze dell'Europa centrale, inclinate alla pace, perchè ci guadagnerebbero in confronto di prima dal solo sostituire il quintuplice protettorato allo stato attuale dell'Oriente, proseguissero a temperare le voglie estreme, e se lo occidentali, delusa in parte nelle loro aspettative, a causa delle difficoltà incontrate sul loro cammino, assumessero prudentemente le vesti della moderazione e si facessero incontro con un poco di sincerità alle proposte pacifiche, le trattative potrebbero venire cominciate adesso con maggior fede di riuscita; dovendo presumersi, che la Russia non fosse affatto aliena dal concludere una pace, che le permettesse di fare a tempo la sua ritirata, per raccogliere le proprie forze, e rimettere ad altri momenti una lotta, per la quale fece intanto bastevole prova di sé.

Che ci perderebbe la Russia nella pace, da non poter pensare, che per calcolo essa divenisse inclinevole ad accettarla, se dall'altra parte non si volessero spingere le cose agli estremi? Essa ha molte conquiste da fare nel suo interno; conquiste, che in pochi anni potrebbero aumentare d'assai le sue forze economiche. La costruzione delle grandi linee di strade ferrate, che per la Russia importano meno al movimento delle persone, che a quello delle cose, è appena incominciata. Che se le grandi linee e le principali loro diramazioni, irradiate fino nelle regioni coltivabili le più fertili, saranno compiute ed i prodotti del suolo russo potranno aprirsi così degli sbocchi, la ricchezza interna in un breve giro d'anni prenderà un immenso sviluppo, essendovi allora del coltivare le terre un motivo, che ora non esiste. Contemporaneamente e parallelamente a questa grand'opera potrebbe venirsi eseguendo la parziale, se non totale, emancipazione del lavoro servile; e questo porterebbe dietro sé, colla maggiore ricchezza, privata e pubblica, anche un grande incremento di popolazione. Tutto questo, per chi ne possiede già tanto, equivarrebbe ad una grande conquista di territorio. Frattanto, la lega compatta di resistenza a' suoi disegni, verrebbe allentandosi, o si potrebbe tentare il terreno per alleanze nuove ed intendersi meglio di prima: i nuovi casi, che potrebbero intervenire in Europa ed in America, le questioni interne ed esterne pronte a nascere in più luoghi, sarebbero ad un dato tempo una distrazione opportunissima; l'impero Ottomano, sottoposto al protettorato quintuplice, farebbe intorci passi verso quel destino a cui gli è fatale soggiacere, giacché il non riformare equivale ad una sollevazione contro la sua esistenza degli elementi non ottomani, il riformare ad un innalzamento progressivo di questi, in modo da soverchiare la razza dei dominatori; allontanata la questione del Caucaso e del Bosforo e dalle sponde del Mar Nero, non si cesserebbe di procedere sistematicamente attraverso all'indebolimento dei propri avversari, quasi certi, che se l'Europa

dava tanta fatica per muoversi quando si tratta di questioni immediate, ancora più difficilmente andrebbe intesa, se i territori e gli interessi fossero più lontani, e di alleati già troppo potenti anch'essi; dal Katuschiatta e dalle rive dell'Amur, si potrebbe facilmente pesare poco a poco sul Giappone, già costretto a stringere trattati di commercio (America, Inghilterra ed ora Olanda) e sulla Cina sconvolta per le lotte interne e non più impenetrabile, come dalle spiagge del Mar Caspio, da Kiwa e da Bokara si potrebbe procedere qualche nuovo passo verso l'India inglese. I fatti dei due ultimi anni sarebbero stati quello che militarmente si vuol chiamare una ricognizione del terreno, ove s'accampa il nemico, una preparazione necessaria alla battaglia dell'avvenire, delle quali lo spettacolo sarebbe protratto, o per i nostri vecchi anni, o per i figliuoli nostri.

Questo per i calcoli della pace: ma se altri calcoli si contrapponessero dalla parte opposta, o se si mettesse nel conto, che le proroghe costano più che non una sentenza decisiva, quando la guerra, cessata apparentemente, pure non sarebbe virtualmente dal momento che gli avversari, diffidando l'uno dell'altro, dovessero rimanersene coll'arme al braccio; che le alleanze non si rinnovano sempre colla stessa facilità e che le circostanze possono divenire meno favorevoli; che a comporre durevolmente la pace non bisogna lasciare nell'incertezza del sottinteso molte importanti questioni, le quali all'orientale sono compagne, o ne derivano; che per conseguire altri trenta o quarant'anni di quiete e sicurezza è necessario di mutare altre cose: se tali, diciamo, fossero i calcoli dall'altro lato, e se nel tempo medesimo i fatti impreveduti, che hanno tanta parte nella storia, anche questa volta insorgessero a turbare le combinazioni diplomatiche, né anche la morte di Nicolò avrebbe fatto avanzare di molto la questione orientale verso il suo anche temporaneo scioglimento: Non dimentichiamoci, che all'impreveduto bisogna lasciare un campo non piccolo negli avvenimenti; e che la storia si può più presto nel suo andamento generale e complessivo predire, che non ne' suoi parziali e prossimi ed accidentali avvenimenti indovinare.

Lord John Russell tentato trovasi sulla via di Vienna, ed avrà saputo a Berlino l'avvenimento, che ora occupa il mondo. Taluno dà molta importanza alla presenza di questo uomo di Stato a Berlino, dove dicono ch'egli sia stimato e ben visto; e spera da lui ch'egli possa in breve tempo, e prima di recarsi a Vienna, condurre a termine le trattative per l'adesione della Prussia all'alleanza anglo-francese. Sarà però poco probabile questo, se nulla si conchiuse ancora dopo un andarivani continuo di diplomatici prussiani a Parigi ed a Londra; almeno dei quali doveva persino distare quello che pareva già concluso. La politica prussiana, per quanto transige, o mostri di transigere all'ultimo momento, è sempre di temporeggiare e d'impedire con questo anche l'azione degli altri. Mentre l'Austria, colle ultime sue note, fece istanza di nuovo agli Stati della Confederazione germanica per la mobilitazione pronta delle truppe federali, e per l'elezione di un generale di esse, a Berlino procurano di ritardare quest'epoca coll'un protestò, o coll'altra, appoggiandosi alle presentate disposizioni pacifiche della Russia. Ma il fatto è, che la guerra in Crimea continua; che i Russi tentano di sloggiare i Turchi da Eupatoria, sebbene ne vengano respinti con perdita e non smettono le loro sortite da Sebastopoli, per distruggere le opere d'assedio degli alleati, dei quali è da un pezzo, che si annunzia prossimo un attacco, senza che ancora nessuno possa lasciar intendere, se si farà veramente, o se abbia una probabilità di successo.

La guerra adunque esiste, mentre la pace in ogni caso sarebbe un desiderio e non altro. Ciò di cui è gelosa la Prussia nelle sue trattative con Francia ed Inghilterra, si è di non venire lasciata da parte nelle conferenze di Vienna; alle quali pretende di assistere, come una delle grandi potenze europee in parità delle altre, quant'anche alla guerra ne partecipi, né intenda di partecipare per ora. La Russia appoggia naturalmente la di lei protesta, perchè se si fa da trattare, lo sta bene di avere chi parteggia per lei, sperando così che nelle questioni parziali, con qualche piccola concessione reciproca, agevolmente possa dividere le voci in modo da bilanciare le contrarie. La Prussia inoltre continua a far sentire un certo sospetto, che non si tratti soltanto d'imporre limiti alla soverchia prepotenza della Russia, ma di acquistare vantaggi per sé, poichè vuol far vedere, che

(\*) Un dispaccio da Pietroburgo in data del 5 l'esseri confermi la brece attuale delle trattative di pace.

gli interessi germanici ed i specificamente prussiani vi hanno poca parte in Oriente, e che intenderebbe, che qualcosa si facesse anche per lei, non lasciando però bene apparire il suo sottinteso. Poi non ama di udire, che truppe straniere potessero passare per il territorio della Confederazione Germanica, e si mostra diffidente della bandiera francese, anche unica alla sua, sui confini della Polonia: La questione della Polonia temerebbe, per il suo Posen, di vederla suscitata tanto dagli alleati, come dalla Russia; ed è in sospetto per questo da entrambe le parti. Essa concede, però, pochissimo agli occidentali, ed anzi quasi meno che niente, giacché la sua neutralità giova più che ad altri alla Russia; o nel tempo medesimo vorrebbe essere assicurata, che in Polonia non si muoverà una paglia, e che la guerra debba confinarsi sulle due estreme ali della Russia, paga di difendere un confine, che questa certo non si darebbe nessuna premura di attaccare, quando potesse invece portare tutte le sue forze sui punti laddove più ferve la guerra. Insomma, se si ha da credere alle voci del giornalismo tedesco, la Prussia, finché lo potrà, e se qualche forte minaccia non la farà decidere alla ultima ora, si terrà in disparte tuttavia, ad onta delle trattative di Parigi, e nemmeno lord John Russell saprà dichiararla a dichiararsi.

La stessa andata di Russell a Vienna taluno l'interpreta in senso poco pacifico; dicendo che si vuole togliere finalmente tutti i pretesti agli indugi, o che la sua accettazione del ministero delle colonie indica, che il suo soggiorno sul luogo delle conferenze sarà breve e non più lungo di quello che basti a rendere chiaro a tutti, non essere possibile colla Russia un accomodamento, finché non venga vinta in Oriente. In ogni caso si vuole chiudere le conferenze in breve, ed alla più lunga entro due settimane, e la Russia, dicono, deve avere per inteso, che senza la distruzione del porto militare di Sebastopoli, non c'è da contare sulla pace. Qual pace sarebbe, se alla difesa di Costantinopoli dovessero stare costantemente le flotte delle altre potenze nel Mar Nero? Altri crede invece, che Russell vada a Vienna colle disposizioni le più pacifiche del mondo.

Certo non sembra però che né a Londra né a Parigi si dorma. Il progetto di viaggio dell'imperatore di Francia, non venne smesso ancora; ed accennerebbe ad un bisogno sentito di animare i soldati agli estremi sforzi d'una lotta tremenda e d'infundere sulla loro immaginazione, affinché quelli che ebbero a duoi nelle guerre africane gli esult generali non li rimpungano. Quand'anche il viaggio non si facesse, si lascia però presentire, che qualche novità è prossima, e soprattutto, che se la primavera non sarà pronta apportatrice di pace, la guerra dovrà ripigliarsi col massimo vigore. Le critiche della spedizione di Crimea testè uscite, e le voci sparse, che si svernò in quel paese, ad onta degli enormi sacrifici dovuti durare, per non potersene ritrarre, obbligano ad operar cose tali, che giustifichino con un buon esito finale quello che si ha fatto. Gli Inglesi, che soffrono tante perdite, principalmente per il pessimo ordinamento dell'amministrazione militare, hanno anch'essi molto da fare; massime essendo stretto il governo dal grido popolare e dal Parlamento, sfiduciosi di coloro, che avevano fino adesso in mano la somma delle cose. Alcuni provvedimenti più efficaci, sebbene tardi, si presero di già. Poi, fallito essendo quasi del tutto l'arruolamento delle milizie straniere, si volle provvedere in parte con un nuovo arruolamento interno, collo stipendiare truppe turche, da essere comandate da ufficiali inglesi dell'armata indiana, coll'alleanza del Piemonte, ed altre che si tentano. Nel Baltico si vuol avere, per l'apertura della navigazione, una flotta formidabile, tutta di vapori e di cannoniere. Ma una riforma radicale si viene da taluno domandando anche nel Parlamento; una riforma che lord Palmerston trova difficile in questi momenti. La riforma sarebbe di formare anche colà l'esercito per via di coscrizione e leva generale, non per arruolamento volontario. La prima fu dei soldati tanti difensori della patria, e dà diritto e speranza al più basso locato di salire ai supremi gradini, come si disse che in Francia ogni soldato ha il bastone di maresciallo nella giberna; il secondo fa delle truppe mercenarie, rendo la milizia un mestiere, producendo soldati che pugnano più per sé che per la patria e la gloria. Se in Inghilterra tale riforma non si farà ad un tratto, si può considerarla come iniziata di già nel mentre la si discute. Palmerston poteva bene difendere contro gli attacchi di Layard il valore dell'efficienza inglese appartenente all'aristocrazia; ma non già sostenere, che la direzione delle cose sia stata, nonché lodevole, tollerabile. Il supremo difetto dell'esercito inglese non è già la poca bravura militare, sia degli ufficiali, sia dei soldati; ma sì la distanza troppa che vi corre fra questi e quelli, la quasi totale separazione fra di loro. Tutti i disordini della Crimea, tanto fortemente rimproverati al ministero inglese, provengono dal basso grado di coltura del soldato, che non è in caso di provvedere da sé, e dalla nessuna cura dell'ufficiale di provvedervi lui, formando questi coi suoi compagni una casta separata. Mentre

l'aristocrazia al Parlamento recluta ogni dì nella società gli ingegni i più valenti, a qualunque classe appartengano, purché abbiano la onorevole ambizione di servire al proprio paese, nell'esercito rimano pressoché affatto disgiunta dalle altre classi. Ed è qui dove si domanda con istanza la riforma, e che non si potrà negarla dinanzi ai disastri accaduti, alle accuse d'insufficienza, di vanità e nepotismo nella carica, di presenza nei gradi più importanti di persone inette, se non altro per l'età troppo avanzata. La riforma non sarà radicale forse; ma qualcosa si concederà alla necessità dei tempi, aprendo almeno i gradi nell'esercito ai soldati più valorosi ed istruiti, per invogliare così ad inserirsi fra i volontari anche persone, le quali non riguardino la milizia come un mestiere soltanto. Se si adoperasse nella guerra attuale anche la così detta milizia, il principio della coscrizione obbligatoria vi sarebbe di già indirettamente introdotto.

Intanto in Inghilterra l'opinione, come dissimo, spinge innanzi, anziché rallentare il governo; e la crisi ministeriale durata a lungo, e non bene composta ancora, è dovuta a questo ardore della Nazione. Dopo che venne allontanato dal ministero Aberdeen, si cominciò a non trovare abbastanza energico, ed ormai troppo vecchio ed interessato alla eccessiva prevalenza dell'aristocrazia, anche lord Palmerston. La ritirata improvvisa di Russell alla riconvocazione del Parlamento, portò seco la rinuncia di lord Aberdeen e del ministro della guerra duca di Newcastle, come i due più bersagliati fra i ministri. Riusciti vani i tentativi del capo del partito tory, lord Derby, per comporre un ministero con altri elementi, ed essendo troppo vivi i risentimenti contro lord John Russell per la sua ritirata, Palmerston ricompose il ministero colle persone presso a poco di prima, salva l'introduzione di lord Palmerston alla guerra, ad onta che al Parlamento fosse passata la proposta di Roebuck d'un Comitato d'inchiesta per le cose della Crimea. I così detti *peeliti* (Gladstone, Graham, Herbert ecc.) acconsentivano a rimanere al ministero, a patto, che l'inchiesta cessasse e fosse fatta dal governo soltanto; se nonché la molte difesa e poscia l'abbandono di questo punto di lord Palmerston dinanzi ai forti attacchi di Layard o ad un nuovo voto del Parlamento, li decise alla rinuncia ancor essi. Fu un momento, nel quale non si sapeva con quali elementi si potesse comporre un ministero, e si dubitava, se non fosse necessario ricorrere alle elezioni, perché in un nuovo Parlamento si potesse trovare la maggioranza da qualche parte, essendo quasi del tutto scomposti i due grandi partiti, che solevano gli anni addietro avvicinarsi al potere. Nel ministero Aberdeen la piccola falange di uomini di Stato, che ebbe il nome da Peel, poté mostrare la sua importanza, allorché non si sostenevano né un ministero wigh con alla testa Russell e senza Palmerston, né un tory con Derby e Disraeli; ma evidentemente il ministero che si formò allora, e che univa i principali uomini di Stato dell'Inghilterra, non aveva l'unità di direzione o di vedute richiesta in tempi difficili. Ora l'uno, ora l'altro dei principali ministri minacciava di rinunciare, e le minacce si effettuarono da ultimo, sicché dopo varie oscillazioni il ministero in fine si ricompose quasi tutto di elementi wigh. Russell rientrò accettando il ministero delle colonie e quello importante delle finanze lo ebbe Cornwall Lewis, uomo distinto per coltura e dottrina, e direttore della *Rivista d'Edimburgo*, il quale non fu ancora ministro. Se tale ministero durerà alcun tempo, esso avrà ristabilito anche il partito wigh. Frattanto qualche nuovo uomo di Stato va comparando, il quale nei futuri ministri prenderà il posto di taluno di coloro, che da alcuni anni sono sempre i medesimi. Layard, lo scopritore delle antichità di Ninive e già addetto all'ambasciata di lord Redcliffe a Costantinopoli, che rimaziò al suo posto per non essere d'accordo con lui e fece un apposito viaggio nella Crimea onde esaminarvi il vero stato delle cose, è uno di questi. Egli ebbe da ultimo la principale parte nel promuovere la crisi ministeriale; e siccome con tutta probabilità lo vedremo figurare fra i campioni politici dell'Inghilterra, così acquista importanza il discorso, che ei volle tenere a' suoi elettori, come una specie di manifesto politico, per sé e per quel numero di deputati che opinano con lui, e che potrebbe accrescersi di molti altri nel caso di nuove elezioni, facendo il nucleo d'un nuovo partito liberale alquanto più avanzato dei wigh senz'essere affatto radicale. Layard si pose in questo discorso come deciso partigiano della riforma militare, mediante la coscrizione proposta da lord Cardwell, ed eccitò a presentare al Parlamento petizioni in questo senso; disse, che l'Inghilterra doveva una volta trarsi dal nepotismo e dallo spirito di consuetudine nelle cariche; fece una severa critica delle litanie e mezze misure del ministero Aberdeen, non mostrandosi contento nemmeno di lord Palmerston, che non presentò un programma energico e forte; opinò che la Russia abbia ardito tanto nella questione orientale, appunto perché non sapeva indursi a credere, che il governo inglese volesse fare la guerra; usò più decisione sulle prime, quando Menzikoff era a Costantinopoli, si poteva evitarla, e dichia-

randola immediatamente, subito dopo che i Russi invasero il territorio ottomano e proseguendola senza ritardi, condurla a buon effetto; se fosse vero, che decisa in primavera, la spedizione della Crimea non si condusse ad effetto che in stagione inopportuna, a lord Aberdeen si avrebbe dovuto dare, non il cordone della giarrettiera, ma la corda del condannato; ora la condizione è pericolosa, ma bisogna venire fuori; non è vero, come credono Cobden e Bright, noniazi situabili, che in Oriente si combatta per i Turchi, ma sì per la Turchia, cioè anche per le popolazioni cristiane; se le riforme non procedono con grande celerità, è pur vero, che da qualche tempo inviati cristiani rappresentano la Turchia presso le Nazioni estere, e che l'industria cristiana va guadagnando terreno nell'Impero ottomano e prendendo uno slancio cui la Russia avrebbe arrestato.

Ci siamo fermati alquanto sopra l'Inghilterra, perché il movimento dell'opinione pubblica colà accenna a prossimi cambiamenti di qualche importanza. Qualche novità inoltre si minaccia nelle colonie. Si parla di commovimenti in Australia; non è però da credersi, che si tratti di velleità premature di separazione, nel mentre è reciproco l'interesse della madre patria e della colonia di rimanere unite, essendo, fra le altre cose, lo lane australi divenute importantissimo genere di consumo per le fabbriche dell'Inghilterra. Poi la larghezza delle istituzioni e la nessuna pressione del governo inglese su quei paesi, lasciano che facilmente sussista il tenue legame di dipendenza di essi. Così per esempio il Canada mostrasi adesso dai voti di separazione, che anni addietro erano trascesi a serie e continuate sommosse; anzi da ultimo decise d'invitare doni ai soldati inglesi e francesi di Crimea.

Negli ultimi giorni morì in Inghilterra il vecchio membro del Parlamento Haime; il quale diede in sé un esempio notevole di quegli uomini, che colà, anche in qualità di privati e senza pretendere né compensi, né onori, servono il loro paese. Egli il più assiduo alle sessioni del Parlamento, dove da molti anni rappresentava un paese della Scozia, era una specie di severo controllore dell'uso che si faceva dei denari del Popolo. Teneya in casa sua un vero ufficio d'informazioni e di statistica, per avere alla mano tutti i documenti necessari alle discussioni parlamentari, che egli non si accontentava di tenero sulle generali. Riformatore e radicale per principi, era moderato nelle forme ed accettava ogni miglioramento, se anche non giungeva fino al limite da lui desiderato. Era vecchio, ma di spiriti giovani costantemente; oppositore spesso, ma non per negare soltanto, bensì per affermare, per spingere, per sostenere il governo; stimato ed amato da' suoi medesimi avversari politici. Insomma era di coloro, ai quali niente è estraneo di ciò che può giovare al comun bene, e che non lasciano procedere un paese sulla via della decadenza, finché ne conta parecchi.

Lo spazio non ci consente di dilungarci oggi nella rivista generale degli altri paesi. Diremo solo, che in Albania e nel Kurdistan v'erbero recentemente disordini; che precario è sempre lo Stato della Spagna, dove l'opera delle Cortes costituenti procede assai lenta, fra imbarazzi economici e politici; che si ripetono spesso gli assassini nelle Romagne o che uno politico eseguito contro il sig. Gregori nel Canton Ticino, fu causa di una specie di rivoluzione in appoggio del partito liberale; che nel Piemonte la legge intesa a dotare i curati poveri coi beni dei conventi ricchi, passò a grande maggioranza nella Camera dei Deputati ed ora si discute nel Senato; che nel Piemonte sopraggiunse una crisi ministeriale; che circa a Cuba si parla contemporaneamente di spedizioni di avventurieri minacciata dalla parte di Nuova-Orleans e di un prossimo accomodamento fra i due governi di Spagna e degli Stati-Uniti; che le turbolenze del Messico continuano; e che il re dello isolo Sandwich è morto.

## POLEMICA

Altri da polemiche, quando non si tratti che di pettegolezzi letterari, di passioncelle d'amor proprio, che invadono le lettere presso alle moltitudini, non possiamo sempre dar passo all'ignoranza burbanzosa, la quale assumendo l'aria autorevole di gran maestra, mette ostacolo al diffondersi delle buone idee, che attuate potrebbero recare vantaggio al nostro paese.

Tale leggerezza nel condannare, senza alcun indizio di aver preso in serio esame la cosa, e di saperne almeno tanto da poterli discorrere sopra, la troviamo nell'appendice della *Gazzetta di Verona* n.° 45.

L'Annotatore friulano, nel primo n.° di quest'anno, diede un amichevole saluto ad un libriccino scaza molto pretesa uscito a Conegliano col titolo: *Che noi risica non rosica*, avendo posteriormente anche il *Crepuscolo* compagno nella lode imparita. E questa veniva tanto più spontanea, in quanto il libriccino soddisfaceva ad un voto, replicate volte dall'Annotatore espresso, di vedere la colta gioventù togliersi

agli ozi indecorosi ed occuparsi di patrii studii ed interessi. L'incoraggiamento dato dall' *Annalatore* a que' giovani, dai quali si aspetta ancor meglio per l'anno prossimo, si riferiva principalmente a quella parte dell'opuscolo, che tratta di cose patrie; come una raccolta di proverbii, la biografia d'una gloriosa paesana, la statistica del Montello, un voto sull'introduzione di scuole tecnico-agricole nelle città di minor conto, e da ultimo un articolo sui *Torrenti del Veneto*. C'era in tutto questo abbastanza da far accogliere con favore una pubblicazione la quale, replichiamo, non aspirava ad essere creduta qualche gran cosa, ma si raccomandava al pubblico come un principio d'altre maggiori.

Ora vediamo un poco come i sapientoni della *Gazzetta di Verona* trattano que' giovani e noi per avere applaudito ad un loro utile pensiero.

Il sig. B., dopo mio squarcio di quell'erudizione da due soldi al braccio sulle *strenne*, ch'è la replica di quanto si lesse cento volte in prefazione a molti libri di tal nome, o nei giornali che ne parlano, venendo a dire dell'almannocone coneglianese, ne ammonisce gli autori per il *desiderio troppo fervido di proporre novità e riforme di dubbia idoneità* (volea forse dire opportunità?); e soggiunge, che a *discutere in sì breve spazio* (ci vorrebbero le sei gigantesche colonne della sua *Gazzetta*) *i più gran problemi della scienza, si maltratta troppo di frequente la scienza stessa*. E questo avvenne a quello dei tre giovani che scrisse sui torrenti Veneti *altrorquando propose di frenare il corso delle patrie riviere mediante serre o chiuse erette fra le gale dei monti; progetto che venne con espansione applaudito dall'Annalatore friulano, e che a noi invece dinota poco commendevole e molto inconsiderato l'autore*.

Padrone! — Prima di tutto è da sapersi, che lo scopo dell'articolo, del quale nell'*Annalatore* venne riportato qualche brano, non è tanto di *frenare il corso dei torrenti (o riviere com'ei dice)* quanto di *formare dei bacini, o laghi artificiali, per servirsene nell'irrigazione, rialzando le acque nelle valli mediante imbrighiamenti o pesaggio e chiuse collocate nelle gole anguste*.

L'idea può discutersi, ed avere il suo pro ed il suo contro, meno dal lato dell'eseguitabilità (*idoneità* nello stile della *Gazzetta*, che ha le sue pretese) che da quello del toracico relativo: ma questo è punto da decidersi all'atto pratico, con calcoli precisi, non in un progetto generale, fatto per mostrare ciò che sarebbe possibile ed utile, onde si veggia in quali circostanze il vantaggio fosse presumibilmente tale, da indurre all'opera.

So però il progetto de' Coneglianesi è discutibile, non è tanto indigesto da gettarlo a terra cogli argomenti della *Gazzetta di Verona*, che si riducono ai tre seguenti.

**ARGOMENTO PRIMO.** — Non si potranno fare i bacini di regno proposti, perchè il muraglione intrapreso pochi anni or sono sul torrente Cisonne nel territorio feltrino non seppe resistere nemmeno per giorni alla prepotente violenza dell'acqua. — Con un argomento si vittorioso, Crespano non avrebbe mai avuto un ponte, perchè la disgrazia volle, che un ingegnere poco prudente non costruisse abbastanza solido il primo. Anzi non si avrebbero né pesaggio, né presa d'acqua di alcun fiume o torrente del mondo. Peccato, che alla regola del Cisonne feciano eccezione moltissimi fiumi e torrenti! Altrimenti l'argomento della *Gazzetta di Verona* sarebbe stato il non plus ultra degli argomenti! Che cosa significavano le chiuse, che si fanno tuttodì nelle valli montane, dove per il trasporto del legname si alza alle volte l'acqua per una dozzina di metri e per una lunghezza da 800 a 1000 metri, e con tale larghezza da formar dei veri laghi temporanei? Tali sono p. e. le chiuse di Sauris sul Luser, d'Incarojo sul Chiarsò in Carnia, quella di Padola in Cadore; dove certo i ritegni non possono considerarsi per opere d'arte dispendiose. Per il caso della muraglia del Cisonne, dovevano tratasciarsi gli imbrighiamenti dei ruggi di Treppo o Sajo pure in Carnia; e Gemona faceva meglio a lasciar abbattere il suo bel duomo, anziché imbrigliare il ruogo Gridoale, che lo minacciava!

**ARGOMENTO SECONDO.** — Il secondo argomento della *Gazzetta di Verona* contro l'autore della memoria sui *Torrenti Veneti*, è questo: *gli furono riflettere che il di lui progetto, tutt'altro che nuovo, rimonta al 1865, quando Viviani lo suggeriva per chiudere le valli dirupate dell'Arno*. L'autore della memoria ha dunque due gravi torti, quello di proporre novità non idonee e quello di proporre cose non nuove! Il lettore vedrà poi, che nello due righe qui citate dal barbaresco glorioso della propria scienza c'è od un'insigne *malafede*, od una prova che costui non ha letto l'opuscolo coneglianese. Se lo avesse letto, avrebbe trovato in esso appunto citata la proposta del Viviani e l'opinione del Mengotti. Adunque quel magistrato gli furono riflettere, od è molto fuori di proposito, od è un ridicolo tentativo di far credere al pubblico stragrande un'erudizione, ch'egli trovò tutta bella e preparata nell'almannocone. Il Mengotti propone le piantagioni montane come un altro mezzo per rallentare il precipitoso e diretto afflusso delle acque e delle materie; e questo si chiama un combattere le proposte del Viviani! Si tratta invece di condurre contemporaneamente le due operazioni, perchè una giovì all'altra, cioè insufficienti sarebbero entrambe, se non combinate. Il sistema da seguirsi è questo: imbrigliare prima di tutto nelle strette i rivi secondarii, che colano giù dai monti, opponendo ad essi, nell'uscita delle vallate secondarie, ed in più luoghi, nei diversi salti, onde rallentare il corso precipitoso, un manufatto di que' sassi, che abbondano da per tutto, e composto di due muri posti ad una certa distanza e di una massa di terra argillosa nel mezzo, piantando i pendii o la frane all'intorno d'alberi ed arbusti diversi, fra graticciati di legno secco da principio. Condotta tale operazione con cura e da per tutto, facendo concorrere nella spesa Comuni, consorzi e privati in giuste proporzioni, ed in modo da utilizzarla altresì per le colmate

di monte, per guadagnare terreno coltivabile e piano, come insegnò, colla teoria e coll'esempio, Cosimo Ridolfi; e calcolati i corsi secondarii, si verrebbe a fare l'opera più in grande nelle valli più ampie e più lunghe, e da ultimo nelle principali, dove si formerebbero i bacini, o laghi artificiali, regolatori del deflusso delle acque; le quali, invece dei tanti danni che recano, porterebbero grandissimo vantaggio per l'irrigazione. Si obbietterà certo la spesa ed il tempo che vi vogliono a fare tutto questo: ma se si sommasse tutto quello, che spendono ogni anno l'erario pubblico, i Comuni, i consorzi, i privati in opere di difesa, inefficaci perchè isolate, e bene spesso dannose ad altri per lo stesso motivo; tutte le perdite, che si fanno per i guasti delle acque senza che col sistema attuale di forze disgiunte si possa apporci alcun rimedio valevole; tutta la superficie, che si guadagnerebbe alla coltivazione, almeno di bosco e prato, e che in Friuli p. e. sarebbe tanta da formare un'altra piccola provincia nella grande; poi tutti i vantaggi diretti degli imbrighiamenti e quelli notabilissimi delle irrigazioni rese possibili, i quali soli equivarrebbero ad una vera conquista di territorio; sommato tutto questo, si potrebbe vedere, che la spesa avrebbe il suo compenso. Poi, molte volte, non si tratta di scegliere fra il fare o no opere vantaggiose; ma si di condurre con ordine e sistema e con reale profitto quelle che la necessità impone di fare ai diversi paesi partitamente, onde preservarsi in qualche modo da pericoli imminenti e da danni esizialissimi, che si fanno ogni giorno più minacciosi, ed a cui ogni separato provvedimento viene tardi, ed insufficiente. Circa al tempo poi, appunto perchè tali opere non si compiono, né in un anno, né in dieci, né in venti, ma essendo d'una grande utilità permanente, domandano il concorso di parecchie generazioni, bisogna mettervi mano il più presto possibile e con mezzi ritardi. Lavorando con un sistema complessivo, e con un'ordinata successione di lavori, si può cominciare dai più necessari e da quelli che agevolino l'esecuzione degli altri. Le imbrighature di molti ruggi montani, ed il consolidamento delle frane mediante graticciate e piantagioni, sono, per molti luoghi, lavori d'urgenza e di prima necessità. Cominciando tutte costesse opere dal principio, e facendole con ordine e senza lacune, si avrebbe già preparato le successive, anche per i mezzi d'esecuzione. D'altra parte, trattandosi d'un'opera grandiosa, in cui si combatterebbe di presidiiarsi, col sistema generale dei nostri corsi d'acqua, dai danni che i torrenti ci recano e di attuare le irrigazioni utilissime, si potrebbe anticipare l'esecuzione di molte opere, accollando l'interesse e l'estinzione del capitale necessario a parecchie generazioni, che ne ricaveranno grande utile. Quando si contrae un debito per intraprendere un'opera, il di cui profitto supera l'interesse del capitale impiegato, lasciando anche un sopravanzo per l'ammortizzazione di questo in un numero d'anni più o meno grande, le regole della sana economia insegnano, che c'è il tornaconto ed un reale guadagno a contrarlo. Anzi non può dirsi un debito quella passività, che si copre con un valore eccedente ottenuto adoperando il capitale preso ad prestito; e mono poi, se oltre a ciò l'interesse di questo capitale da pagarsi dovrebbe dirsi, più che altro, una tassa di assicurazione per mantenere quello che si possiede e che si corre gran rischio di perdere. Adunque, se invece di procedere a salti o con forze disgiunte e per così dire a caso, si cominciasse dallo studiare per ogni naturale provincia (una di queste è il paese collocato fra le Alpi, il Piave, l'Isone e l'Adriatico) il sistema idrografico, ordinando in un armonico assieme le piantagioni in monte ed in piano, le imbrighature, le sterceaje, i ritegni, gli argini, le rettificazioni, le colmate, i tagli, le derivazioni di acqua per gli opifici e per l'irrigazione, e per la navigazione dov'è possibile, od almeno per la flottazione dei legnami e per la discesa d'altri materiali, e se si distribuisse il lavoro nell'ordine più conveniente di successivi e la spesa in giuste proporzioni, ed in ragione dei danni da impedirsi e degli utili da prodursi, fra l'erario dello Stato, il provinciale, i Comuni, i consorzi da farsi ed i privati, e fra la generazione vivente e le future, accollando a ciascuna l'interesse del prestito da contrarsi ed una quota di ammortizzazione; se tutto questo si facesse, sarebbe opera di vero e sapiente patriottismo, come lo è il chiamare frattanto l'attenzione pubblica sopra tali studii. L'*Annalatore friulano*, quindi anche la *Gazzetta di Verona* lo accensì di troppa *espansione*, non si pentirà di avere applaudito la memoria sui *Torrenti Veneti*. Esso ha anzi tutta la ragione di sperare, che l'*Associazione agraria friulana* si occuperà degli studii relativi ai corsi d'acqua che discendono dalle Alpi Carniche e Giulie; ed aprirà sempre le sue colonne a chi voglia discutere questo tema importantissimo. Tutto ciò, ben s'intende, è meno per rispondere alla *Gazzetta di Verona*, che per cogliere un'altra occasione di trattare cosa di sommo interesse per noi.

**ARGOMENTO TERZO.** — Il terzo argomento contro l'almannocone di Coneglianese è la sua audacia di proporre a noi anime cristiane l'imitazione di quello che fecero quegli esecrati Mori di Spagna, intorno a Granada e Valenza. Non ci occupavamo, ci dice, di *REBARGUIRE* uno scrittore, che per attuare una riforma presso di noi, corre in traccia di paragoni nei giardini di Granada, nelle pianure di Valenza e nelle opere eseguite dai Mori in Spagna. L'autore della memoria disse: « I corsi di acque perenni in quelle parti erano ben minori che fra noi, il suolo più arido, il clima più secco; ma gli Arabi vi hanno supplito, rattenendo le acque pluviali con grosse dighe attraverso le valli, e fr. » mandone vastissimi serbatoi, dai quali derivano i canali che arricchirono e resero delizioso il paese. Questo esempio avrebbe dovuto bastare per tutti; ma noi non abbiamo ancora saputo tirare molto profitto dalla esperienza » agricola delle altre contrade di Europa, e ci addattiamo a sopportare annualmente i danni delle piene e della siccità,

piuttosto che darsi il pensiero di guardare all'origine del male e di cercarne un efficace rimedio. Questo, come ben si vede, è un grave delitto da REDARGUIRSI da quel grand'uomo! Peccato, che costui non abbia a sua disposizione la frusta di Scamabue! Quando la presunzione e l'imbacillità raggiungono il ridicolo come qui, inutile l'occuparsene più oltre.

Soggiungeremo piuttosto, che l'illustre scienziato francese *Babinet*, in uno di que' articoli, in cui procura di vendere (nella *Revue des deux mondes*) popolari gli ultimi risultati delle scienze naturali, dimostrava con calcoli numerici che si possono fare delle *fontane artificiali perenni* nelle regioni inacquose, soltanto raccogliendo e tenendo in un buco l'acqua piovana che cade annualmente sopra una superficie di pochi ettari di terreno. Egli insegnava anche il modo di costruire tali bacini, murando all'ingiro un dato spazio di terreno ghiaioso, poi levando la terra coltivabile superficiale, quindi rinovando mano mano la ghiaia e dopo messo sul fondo un buon strato di argilla, riponendola, e ricollocata anche la terra superiormente, coprendo il tutto di piante, che impediscano l'evaporizzazione. Babinet faceva un tal calcolo per regioni, dove la media annuale delle piogge, secondo la tavola di Humboldt, è assai minore che presso di noi. Quindi i suoi calcoli varrebbero assai meglio per questi paesi. Di più, in mezzo, p. e., all'arida e ghiaiosa pianura del medio Friuli, dove il declivio è costante, regolare e forte, si potrebbero condurre a filtrarsi in simili bacini anche molte correnti superficiali d'acqua piovana, che dopo breve corso vanno perdendosi nei fossati della campagna. Con questo solo mezzo, quant'anche non si potessero costruire canali di derivazione dai fiumi e torrenti che sboccano dai monti, si potrebbero fare due o tre linee di bacini e di fontane artificiali perenni, fra il piede delle colline e la linea delle sorgive naturali, che comincia la pianura bassa. In molti luoghi, secondo l'opinione di valenti ingegneri idraulici, concorrendovi la popolazione dei villaggi contorniati, privi quasi totalmente d'acqua, a lavorar alcune giornate d'inverno, si potrebbero formare, su spazi quasi sterili, di tali bacini, d'aveve un filo d'acqua perenne, con sopra boschetti consorziali da dieci a dodici ettari l'uno.

Circa ai bacini montani, la geologia e la storia si accordano a farci conoscere come molti laghi, perenni, o temporanei, sieno stati formati anche da frammenti di qualche monte, che chiuse l'uscita alle acque. Il lago di Timauza Carnia è dovuto ad uno di tali frammenti che chiuse l'adito al torrente But. Nel *Notizie sulle principali inondazioni friulane*, che il Dott. Giandomenico Geonj stampò quest'anno nella *Strenna friulana*, si parla di un frammento del monte Corno in Carnia, che intercettò il corso al fiume But ridusse in lago temporaneo 7 chilometri della superiore vallata. Un piccolo laghetto rimase per lungo tempo. Nel 1692, la notte del 14 agosto una scoscedimento del monte Uda chiuse il varco al Tagliamento, sicché a sopravvenire di questa chiuse straordinaria l'acqua si sollevò a 200 metri di altezza ad il lago si estese a 6000 metri superiormente nella valle. Il 4 ottobre dello stesso anno parte delle acque si aprirono il varco improvvisamente producendo un'inondazione; e parte deflurarono il 20 ottobre. Ancora nel 1740 sussisteva un avanzo di tal lago, profondo 60 metri e lungo 1500. Adunque, ciò che fa disordinatamente la natura, potrebbe fare ordinatamente l'arte; non già pigliando a lottare coi fiumi e coi torrenti dove hanno la loro maggiore forza, ma bensì cominciando ad imbrigliare le acque dei piccoli rivi alpini e ponendo loro un freno ad ogni degradare e ad ogni stretta delle valli, costringendoli ad una lenta defluenza, a depositare le materie, ad eseguire colmate ed a mantenersi così perenni per l'irrigazione della pianura. Sono opere gigantesche, lo sappiamo, ma non impossibili, né assurde scientifiche. Cose che pajono difficili ora, saranno forse risguardate attuabili da qui a pochi anni. Bisogna però vedere ciò che sarebbe utile a farsi, se anche non si può eseguirle adesso; poiché agendo anche pochissimo, ma pur sempre ad uno scopo ordinato e costante, si prepara quel più che il tempo consentirà di fare. In fine anche il diffondere le buone idee serve a qualcosa.

Del resto, l'arte non solo può fare opere simili, ma le fa in fatto. A tacere d'altri, possiamo citare un esempio solo che può valere per molti. Il grande serbatoio di Saint Fereol, costruito per alimentare il famoso canale navigabile a punto culminante della Linguadoca, che altro è mai, se non un bacino come i proposti dai coneglianesi e condannati dal critico veronese, un vero lago artificiale? Esso è infatti formato da una chiava d'una valle montana, con cui si sostiene l'acqua alla per 72 metri! (?)

Terminiamo questa polemica col far sapere ai lettori, che noi non conosciamo né lo scrittore della memoria sui *Torrenti veneti*, né l'impresso suo consore della *Gazzetta di Verona*.

## TEATRO

Udine 5 Marzo 1855.

Pochi recite bastarono alla Compagnia Domini per giustificare la favorevolissima provvisione che se n'era fatta di lei il pubblico udinese. Il teatro, frequentato nelle prime sere, lo divenne in modo straordinario nelle susseguenti; e se gli spettatori dall'alto dei lati hanno motivo di esser contenti dello spettacolo, dall'altro il Capo-comico e la Compagnia hanno ragione di mostrarsi paghi degli spettatori. Niente di meglio; e noi speriamo che lo rappresen-

(\*) Recherano nel prossimo numero un articolo del *Repertorio d'Agricoltura* del Reggiano sulle piogge, in cui si parla d'un modo tenuto dallo *Cevenne* in Francia per la coltivazione delle montagne, ch'è un nuovo argomento a nostro favore e contro la *Gazzetta di Verona*.

lazioni avverse continueranno sullo stesso piano, producendo anche nei più ritrosi il convincimento, che quelli che costano meno alla Società Teatrale sono appunto gli spettacoli buoni.

Uno dei meriti precisi che si riscontrano nella Compagnia Dondini, è quello dell'ordine, eletto e coordinato in maniera che le singole parti concorrono tutte alla formazione d'un'armonia difficile ad ottenersi anche da Compagnie accreditate. Un istrumento esprime bene il concetto musicale; quando le corde di esso si corrispondono adeguatamente fra loro. Una sola che stoni, basta a scemrar l'effetto dell'espressione, e invalida eziando a snaturarne il carattere. Lo stesso dobbiamo dire in drammatica. Se gli individui che rappresentano una Commedia appaiono troppo slegati fra loro, in modo che il merito di alcuni di essi farebbe risaltare la pochezza degli altri, e vicini a personaggi ben riprodotti se no osservata di quelli appena abbozzati o strizzati, la disarmonia che ne succede diventa origine di dispetto all'orecchio, ed allora, se non distrugge, l'impressione fatta sul pubblico dagli artisti valenti. Tutto quello che si rappresenta dalla Compagnia Dondini si rappresenta con mirabile accordo di parti. Ecco, a nostro avviso, il segreto della sua ben meritata celebrità. E di questa la drammatica Italiana e gli artisti del teatro di prosa, debbono a buon diritto farne esempio al Capocomico sig. Cesare Dondini; che approfittando della sua esperienza e del suo costante buon gusto in fatto d'arte, ha saputo unire un complesso di artisti che vanno innanzi come ruote d'uno stesso carro.

La signora Clementina Cazzola corrispose alla fama da cui venne preceduta. È nata artista. In lei prevale il sentimento d'un'artista che si abbandona all'arte, come nella braccia d'un auto vagheggiante e sognato fu dalla culla. Sembra che da parte sua non vi abbia finzione. La si direbbe partecipe degli avvenimenti che riproduce sulla scena. Quando porge affetti e passioni di altri, si è tentati a credere che porga affetti e passioni proprie. Il trucco scempato: è la donna che surge nella pienezza della sua natura amante ed amabile. Osservata nelle varie gradazioni, dal piano che affrisca al sorriso che affascina, o troverete la verità più o meno pronunciata, una verità sempre.

Carlo Romagnoli appartiene alla classe di quei giovani artisti, di cui Gustavo Modena fu direttore, maestro e padre. Tutti i primi attori delle principali Compagnie Drammatiche contemporanee derivano da questa scuola. Eppure non è taluno che chiami il Modena: un astro che splende da sé, e non trasfonde in altri la propria luce. Questi l'hanno udito a recitare soltanto, ad istruire un Romagnoli recita naturale, franco, spedito. Se assume un carattere, come nel *Lapidario*, lo assume franco e lo mantiene inalterabile. Ma momenti che rivelano la fonte a cui attinge; e quando scade la quiete comica per abbandonarsi agli slanci drammatici, come nel quarto atto della *Signora della Camelia* o in parecchie scene della *Vita color di Rosa*, vi riesce con molto effetto. Ancora non lo abbiamo nelle produzioni che ama a preferenza delle altre. Questa sera nel *Coute Herman* e domani nella *Parisina* avremo motivo di apprezzare sempre più il di lui ingegno.

Cesare Dondini è conoscenza vecchia, vecchia simpatica del nostro pubblico; di quelli attori che veduti o uditi una volta non si dimenticano più, a motivo delle geniali impressioni che sanno deporre ovunque passino. Ogni elogio che gli potessimo fare, non sarebbe nuovo per lui. Una stretta di mano, e diciamo: continuate, signore, ad essere un caro artista e un caro capocomico, come lo foste fin qui. Continuate a circondarvi di attori buoni e comediotti, quali oggi li avete. Continuate a porre in scena le produzioni del vostro repertorio con quel buon gusto, esattezza e ricchezza, di cui in Italia eravamo digni signori. Continuate ad appoggiare i tentativi degli autori nostri; e (vo lo diciamo in un orecchio) s'è possibile, impadronitevi del dot. Paolo Ferrari. Tra voi a lui farete mirabili a beneficio dell'arte.

Un altro Dondini, Achille, fa le parti brillanti con amore e originalità. Dissimo con originalità, perché in lui riscontriamo taluni tratti caratteristici che lo distinguono dagli altri attori di simil genere. C'è chi vorrebbe che il brillante fosse un perpetuo egualitativo, sempre irrequieto, sempre in caricatura, atto sempre ad eccitare le risa con delle gesticolazioni alla Pagliaccio o delle mosse contro natura e contro decenza. Noi consigliamo Achille Dondini a tenersi, come fa, lontano dai tali vezzi, o a seguirne la scuola vera, piena e castigata che fa del brillante un brillante o non un buffone. Si distenda nel *Distretto di Don*.

Giuglietto Privato è un *amateur* che progredisce rapidamente. Lo vedremo, si può dire, che esordirà nella Compagnia Lombarda in Edina, tra non sono. Ora lo vediamo artista, mirabile degli applausi che riceve, e tale da far concepire belle speranze sul di lui avvenire.

La signora Mabile Chiani fa le parti di dama con elegante castigatezza; l'Altra Chiani (Terza) con sentimento quelle dell'amorosa; e la Pabri quella di madre nobile, con studio e cura provati. Il Preciani è attore consciencioso sempre buoni generici Etare Dondini, Mancini, Cavera: in una parola tutti buoni, anche le ultime parti, alle quali per solito i Capocomici danno importanza poca o nessuna.

Forse verrà detto che noi siamo trasportati da ispirito di prevenzione o parzialità. Ma buono Iddio! lasciate almeno che lodiamo quando c'è da lodare: tanto più che l'occasione di farlo ci si presenta di raro. Del repertorio parleremo nel prossimo numero.

OSVALDO ANTONIO ROMANO

Descrivere la vita utile e sventurata d'un uomo, le cui gesta si compendiano in sublimi precetti della carità e stanno scolpite con caratteri indelebili nel cuore di povere e semplici genti di un villaggio, sarebbe ufficio degno della civile letteratura. Si perdono però ad una donna, ad una madre, che nel più acuto dolore che possa patire, la perdita di un figlio ventenne, ebbe da tale uomo quelle consolazioni, che non possono essere suggerite da veruna scienza mondana, questo breve sfogo, questo tenue tributo alla memoria di Don Osvaldo Antonio Romano, parroco di Santa Maria la Lunga.

Nacque il Romano in Udine nell'anno 1767 il 25 d'agosto da poveri ed onesti genitori. Il di lui padre, di professione carterio, il lasciò orfano d'anni tre, unitamente ad una bambina di due. La povera vedova, sola, scemolata, presi con sé i due figli, li portò alla Chiesa della Madonna delle Grazie, e presentandoli a Lei così pregava: Voi, Madre degli afflitti, voi consolatrice dei tribolati, prendete sotto la vostra protezione questi due orfanelli, guidateli per il sen-

tiero della religione e della virtù! E la prece della povera donna del Popolo venne esaudita.

Quantunque povera, la buona vedova poté allevare e bene educare i due figli. Osvaldo Antonio fu mandato alle scuole del Seminario, ove fino dai primi anni si distinse per diligenza e costumi integerrimi, che conservò fino alla tomba. Arrivato all'età in cui è uopo scegliere uno stato, decise di farsi prete. D'anni 20 vestì l'abito clericale e nel 1791 dall'Arcivescovo Nicolò Sagredo fu ordinato suddiacono. La vedova, coll'aiuto della grande Regina del Cielo, a cui aveva raccomandato il figlio suo, poté pure con risparmi, privazioni e l'assiduo lavoro accumulare tanto da costituire il patrimonio ecclesiastico all'orfanello: rita, che alla morte del marito un ago aveva appena ereditato. Nel 1795 il Romano dall'Arcivescovo Pietro Antonio Zorzi venne ordinato prete. E sempre onorò l'abito che vestiva per pie ed ingenua maniera: abbidente ai superiori, cogli eguali unilo, cogli inferiori mite e mansueto.

Conosciuti dall'Arcivescovo i meriti del maestro Don Osvaldo, fu nominato nel 1805 Parroco di Santa Maria la Lunga. Mi sembra vederlo portarsi alla sua unile pieve con la buona sorella, che fino alla morte volle essere sua compagna indivisibile. Teneo sott'occhio una polizza delle spese da lui incontrate in masserizie per la sua canonica, che compresi gli arredi di cucina, i mobili delle camere, ascende a lire vesterze 271. Ma chi deve dividere il suo pane col povero, chi vuole mostrarsi esempio di carità e di amegazione, non ha bisogno di mobili sontuosi, di magnifici doppieri di serici cuscini. Mai il nostro parroco volle assidersi alla mensa del ricco; col povero affabile, era col potente dignitoso. Di alta figura e venerabile gli si leggea nel volto la nitidezza dell'animo, l'innocenza della vita.

Ma quanto volte il suo cuore fu angustiato! Vennero tempi difficili: si manda all'asta una Chiesa del villaggio, egli la compra col suo denaro, e la ridona alla pubblica devozione; nei diversi rivolgimenti sempre eguale a se stesso, sempre pastore delle anime alla sua cura affidate, non sposa pariti; solo i poveri e gli sventurati, qualsivoglia linguaggio essi parlino, se picchiano alla sua porta sono accolti, mitri, consolati, sostenuti, difesi. Ed alle ingiurie rispondeva col benedire. Offeso da tali, che decaduti di fortune traevano altrove misera la vita, volle fino da lungi soccorrerli, chiedendo quasi senza del beneficiarli che faceva.

Nell'invasione del morbo asiatico la sua pietà divenne quasi eroismo. Né distanza di luoghi, né stravaganze di tempi, né il lezzo della più abietta zozzura, né un male il più schifoso e ributtante, né il pericolo di contrarre un morbo crudele, lo trattennero dall'andare al suo ufficio di pastore, e le ore passava vicino agli infermi e ne partiva perfino lordo il vestito e la persona; sempre liare, sempre contento, sempre angelo consolatore.

Ed angelo consolatore venne a me, come fin da prima accennavo, e la carità con me usata, e le parole di consolatrice speranza che il cielo gli ha suggerite, mi stanno sempre impresso nel cuore: esso sono quelle che nelle traversie della vita mi confortano; e la memoria di tale uomo e le sue virtù io non esserò giammai di raccomandare a miei figli.

Negli ultimi anni di sua vita, in cui la vecchiezza, la più naturale delle malattie, gli aveva prostrato le forze, ebbe la ventura di essere assistito nelle cure parrochiali da un giovane sacerdote, che lo trattava colla sommissione di un figlio, colla carità di un fratello, e con la scienza di un profondo e la integrità del costume vanno del pari colla evangelica carità e colla modestia. Ed un suo cooperatore nella sua ultima malattia lo assistette, non sdegnando di prestare a quel santo uomo i più abietti servizi, come in vita gli era stato fedele compagno nei brevi passeggi e nella preghiera. La Madonna che lo protesse negli anni suoi primi, anche nella decrepitezza lo volle circondato da cuori pietosi, ad alleviarli i mali inseparabili da questa misera umana condizione.

Pacché negli ultimi suoi giorni non poté, per mancanza di voce, per indebolimento di forze spezzare alle sue pocolle il pane della divina parola, raddoppiava coi parvoli le sue cure, ed alle feste era il primo in chiesa ad istruirli nella dottrina, volendo, direi quasi, stampare in quelle tenere menti quella lista novella che per cinquanta anni dall'altare con esultanza di cuore aveva annunziata.

Morì il buon parroco il sabato 10 febbraio 1855; morì nel giorno dedicato a Maria, e legò le sue poche facoltà ai poveri del Comune. Deh! si rinnovino gli esempi di tali virtù: è il maggior bene che a un Popolo si possa augurare.

Palma, 27 febbraio 1855.

ROSA SIMONI  
VEDOVA BEANZI

ARTE TINTORIA

Ai proprietari di fabbriche di filati, o tessuti, con tintoria, il sottoscritto, che trovasi in caso di porgere onorevoli testimonianze delle sue prestazioni, delle principali fabbriche della Francia e della Lombardia, offre i suoi servizi nell'arte tintoria e biancheggiamento chimico dei filati, essendo da poco tempo libero da suoi impegni verso l' r. privilegiata filatura di cotone di Pordenone. Una lunga pratica nelle più svariate operazioni dell'arte sua, avendo lavorato tanto nelle fabbriche di panni ad Elbeuf ed a Louviers in Francia, dove sortì all'esposizione di Parigi del 1844 una menzione onorevole per il suo modo di tingere le matasse da servire alle stoffe serate, quanto in quelle di stoffe di seta, come a Gaudino in Lombardia, ed attraverso in qualità di colorista nelle stamperie di tessuti di qualunque genere; gli permette di accettare commissioni d'importanza e di genere vario.

L' r. privilegiata filatura di cotone di Pordenone, ove egli lavorò i due ultimi anni, non potrà certo negare a qualunque gliene chiedesse, le più ampie attestazioni de' suoi servizi, e principalmente sul modo da lui adoperato nel dar ai filati di cotone la tinta bleu, con grande risparmio di combustibile, con migliore risultato delle tinte e con vantaggio nella quantità di materia adoperata; portando così coll'apparato che in essa trovasi in alto da due anni e con un nuovo processo di macinatura dell'indaco, notevolissimi guadagni a quello stabilimento.

Chi avesse commissioni in proposito può dirigersi alla Redazione dell'Annotatore friulano.

GIOVANNI OLDBANI.

COMMERCIO

Udine 7 Marzo 1855.

I prezzi medi dei grani sulla piazza di Udine della prima e seconda quindicina di Febbraio furono i seguenti:

Table with 2 columns: Prima quindicina di Feb. 1855 and Seconda quindicina di Feb. 1855. Lists various grain types and their prices.

ULTIME NOTIZIE

Da Pietroburgo non s'ha, se non che si presumono disposizioni pacifiche nel nuovo imperatore. Menzikhoff era richiamato dalla Crimea ancora in Nicola; essendo dato il comando ad Osten-Saken. Paskevich venne pure chiamato da Varsavia a Pietroburgo. I diplomatici di Vienna s'aspettano che l'arciduca Guglielmo andando colla possa indurre sull'animo di Alessandro. La conferenza saranno, dice, aperte l'11 corr. Non si sa ancora, che la Prussia vi sia ammessa; poiché fallì la missione di Wedell a Parigi, per entrarvi senza impegni da parte sua. Dicei, che Russell nulla abbia ottenuto a Berlino, dove la sospensione anteriore è ajutata dall'inattesa morte di Nicolò. Un' uguale sospensione sembra esservi a Londra. Chiraudon dichiarò al Parlamento, che la morte di Nicolò potrebbe asportare grande influenza sulle conferenze; per cui Lyndhurst, che vola spingere a definire chiaramente la posizione della Prussia, si astiene. Layard venne eletto rettore dell'università di Aberdeen; segno della crescente sua influenza politica. Il Pays, foglio francese governativo, dice, che le cose, ad onta della morte di Nicolò, saranno nello stato di prima, finché non si pongano finiti alla potenza trionfante della Russia nel Mar Nero. In Francia parlasi di concentrare i campi militari verso il Reno. L'imperatore è atteso a Parigi di ritorno dal campo di Saint-Omer, dove venne visitato da lord Clarendon.

La ultima notizia del Levante accennava a prossimi avvenimenti importanti. Balachava è minacciata dai Russi, che alla Cornaja essero 24 cannoni di grosso calibro, con 50,000 uomini; nel tempo stesso, che alla sinistra di Sebastopoli essero una forte ridotta, attaccato, ma non preso dagli alleati. I Russi fanno nuove concentrazioni di truppe qui e colla in modo da ingannare il nemico, e tenersi per rinviare l'attacco contro Eupatoria con forze maggiori. -- Dicei sciolta la sollevazione dei Kurdi che si pensa sieno stati sollevati dalla Russia contro la Porta; ma si annunziano aggressioni degli Arabi e degli Anasiri in Mesopotamia. Nell' Egitto pare continuino dei disordini. Dicei approntati la differenza fra la Porta e la Grecia.

In Spagna parlasi di contrarre un prestito. In America dicei, che il Brasile proceda arato contro il Paraguay.

S. A. L. la neonata arciduchessa venne battezzata a Vienna il 6 coi nomi di Sofia, Federica, Dorotea, Giuseppina.

ERRATA-CORRIGE - Nella 2.a pagina alla fine della rivista leggesi: Nel Belgio sopraggiunta una crisi ec.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

Table showing exchange rates for various currencies in Vienna, including gold, silver, and bank notes.

CORSO DEI CAMBI IN VIENNA

Table showing exchange rates for various locations in Vienna, including London, Paris, and other cities.

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

Table showing exchange rates for various currencies in Trieste, including gold, silver, and bank notes.

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

Table showing public effects for the Kingdom of Lombardy-Veneto, including interest rates and other financial data.

Luigi Manzoni Editore. - Eccesso D' in Macchi Editore responsabile. Tip. Trombati - Milano.